



◆ «Spero che la polemica sulla previdenza sia stata un problema di comunicazione tra governo e parti sociali»

◆ «I conti andavano bene, non capisco perché dopo qualche settimana sono stati drammatizzati a Bruxelles»

◆ «Per favorire i giovani è utile la staffetta fra generazioni attraverso il ritiro flessibile dal posto di lavoro»

L'INTERVISTA ■ MASSIMO PACI, presidente Inps

«Pensioni, tagliare non crea occupazione»

RAUL WITTENBERG

ROMA Massimo Paci, presidente dell'Inps, tira un sospiro di sollievo. Lo scontro a sinistra sul Dpef si è risolto con un accantonamento momentaneo della questione previdenziale.

Come giudica questo esito? «Con soddisfazione. È stato superato quello che considero un equivoco capace di innescare un conflitto davvero pericoloso, l'incomprensione reciproca fra gli interlocutori. Mi voglio augurare che ci sia stato un difetto di comunicazione tra governo e parti sociali. Ed ora è positiva la pausa di riflessione, nella quale anche noi dell'Inps e dell'Inpdap cerchiamo di inserirci con i nostri seminari. Anzi, spero di aver dato il mio contributo quando, sollecitato dalla stampa, invitavo alla cautela su un tema delicato come le pensioni. Mi pare che ci sono stati due diversi approcci al problema. Da una parte la giusta esigenza di guardare ai conti della spesa previdenziale. Dall'altra parte una interpretazione per cui la situazione economica italiana era talmente grave da non poter rispettare le promesse del patto di stabilità, una drammatizzazione che mi ha molto sorpreso».

Si riferisce alla previsione di deficit pubblico al 2,4% invece che al 2% per quest'anno?

«Ci siamo trovati d'improvviso con un deficit tendenziale molto elevato, attribuito alla spesa pensionistica. Eppure il 26 marzo, durante l'audizione alla Camera sull'andamento della finanza pubblica nel '99, il sottosegretario al Tesoro Giarda aveva spiegato che la spesa previdenziale andava abbastanza bene (lo ha recentemente confermato il Ragioniere generale Monorchio) il fabbisogno di cassa per tutte le gestioni dell'Inps era limitato a 1.200 miliardi. Non andava bene invece la spesa sanitaria di alcune Regioni come la Lombardia, forse per i rimborsi ai cittadini ai quali era stata concessa la liberascelta fra strutture pubbliche e private. Ebbene, non ho capito che cosa è successo nelle settimane successive, quando abbiamo appreso che avevamo una situazione tale da chiedere a

Bruxelles la concessione di un deficit al 2,4%. Sicuramente è vero, ma è altrettanto certo che non è disposta dalla spesa previdenziale. Piuttosto sarebbe interessante verificare quanto costa la liberascelta sanitaria in Lombardia».

Si dice che le pensioni siano un pretesto per ridimensionare il ruolo dei sindacati. È vero?

«È l'opinione del politologo Panebianco, ma né Amato né D'Alema hanno mai detto di voler togliere potere al sindacato. C'è troppa dietrologia, si tratta di interpretazioni che non condivido. Si è creato un clima che forse non corrisponde alle intenzioni degli attori, i

tributi o ne pagano pochissimi, non trarrebbero alcun vantaggio dalla riduzione dell'onere contributivo sui loro padri».

Che fare allora per i giovani? «Sul piano microeconomico interessante è il pensionamento part-time, la cosiddetta staffetta che crea un legame tra la generazione dei padri e quella dei figli. Sul piano macroeconomico non mi pare una grande novità quella di tagliare le pensioni per dare soldi allo sviluppo. È la tesi classica della destra, meno stata sociale più crescita. Solo che non funziona. In tutti questi anni di agevolazioni contributive, di riduzio-

Occorre più coraggio nella politica della domanda e degli interventi pubblici



Siamo pronti anche subito a una verifica Ma compete al governo scegliere i tempi

quali possono commettere degli errori. E mi pare che qualcuno ne abbia commessi».

Con il risultato di perdere milioni di voti? «Alla vigilia del ballottaggio in due occasioni pubbliche, una ad Ancona e una a Reggio Emilia, ho potuto verificare che c'era un grande sconcerto tra i lavoratori e i pensionati sulle posizioni che venivano attribuite al governo riguardo alla previdenza».

C'è uno scontro fra generazioni? Voi siete l'ente erogatore di redditi privilegiati, che toglie ai figli indifesi per dare ai padri superprotetti?

«Veramente sono i padri che versano i contributi all'Inps, e lo fanno per i nonni che grazie a dio vivono di più. Opera una solidarietà fra le generazioni dei padri e dei nonni, un legame fra chi lavora e i suoi genitori che fortunatamente viene garantito dal sistema pubblico a ripartizione. I giovani, i figli, sono disoccupati, non pagano con-

ni di tasse con l'Irap che ha fatto risparmiare 12.000 miliardi alle imprese, non si sono prodotti gli attesi risultati in termini di occupazione stabile. Non ha dato risultati la ricetta monetarista, la politica dell'offerta. Occorre più coraggio nella politica della domanda, degli investimenti pubblici».

Ma sulle pensioni la verifica è urgente o si può attendere il 2001?

«Quali gli eventuali interventi? «Compete al governo decidere quando farla. Per il '98 e i primi cinque mesi del '99 ho dei dati positivi, la spesa comincia a crescere meno del Pil. Se avessi un anno in più di dati, potrei dire con maggiore certezza qual è la tendenza nel 2001. Ma se il governo vuole anticipare, siamo pronti: sul piano tecnico la nostra verifica è costante. Sulle misure da adottare, la generalizzazione del contributivo pro-rata oltre ad essere equa e accettabile per le forze sociali, darebbe risparmi significativi nel momento dello shock demografico: oltre 17.000 miliardi tra il 2005 e il 2010».

IN PRIMO PIANO

In arrivo una «correzione» da 17mila miliardi



Andrea Sabbadini

ROMA La generalizzazione del pro-rata nel calcolo delle pensioni, se si facesse avrebbe effetti finanziari inaspettati. L'Inps ha realizzato una simulazione su quanto si risparmierebbe, e dopo gli scarsi effetti del breve periodo, il beneficio per le casse pensionistiche aumenta fino a superare i 15.000 miliardi annui negli anni Venti del Duemila, in piena crisi demografica. E quando questa crisi si prevede che incominci, tra il 2005 e il 2010, la minore spesa nei cinque anni sarebbe di 17.400 miliardi.

Una ragione di più per formulare una previsione, alla luce di un seminario di studi congiunto Inps-Inpdap sul futuro della previdenza tenuto ieri a Roma. La previsione è che se qualcosa cambierà per i futuri pensionati, forse addirittura nel Duemila, cambierà però i lavoratori che a dicembre 1995 avevano maturato 18 anni di contributi. Grazie a un compromesso dell'ultimo minuto, avevano evitato la riforma Dini: la loro pensione sarebbe stata calcolata anche sulle retribuzioni percepite dopo il 1995. Erano stati risparmiati dal meno generoso sistema contributivo, a loro la riforma non si applica. Ma la recente tempesta sulla previdenza, sopita nel Dpef, avrà l'effetto di convincere le parti sociali che è giusto superare l'anomalia, anche quei «fortunati» dovrebbero avere la pensione calcolata in due quote (pro-rata): in base alle retribuzioni per il lavoro svolto fino ad una certa data, in base ai contributi per il periodo successivo. L'anno discriminante fra le due rate può essere quello in cui si introduce la correzione, ad esempio il Duemila o il 2002 se il provvedimento sarà frutto della famosa verifica del 2001. Ma sempre avendo a riferimento quei 18 anni del '95, per cui nel 2000 investirebbe chi avrà 23 anni di contributi. Improbabile che la quota contributiva sia fatta partire dal 1995, tutto dipenderà dal braccio di ferro tra Tesoro e sindacati.

Fatto sta che l'Inps ha compiuto la sua simulazione, che deve essere ancora perfezionata prima di essere resa pubblica, come se il nuovo sistema partisse dal Duemila. Anno in cui i risparmi sarebbero di appena 26 miliardi, per balzare a 110 l'anno dopo, quasi raddoppiando di anno in anno fino a 1.194 nel 2005, e diventano 3.161 nel 2008, e poi quasi 5.000 nel 2010. Il maggiore apporto verrebbe sempre dai lavoratori dipendenti, con più di 9.000 miliardi l'anno dal 2019 rispetto ai cinquemila degli autonomi.

Del resto tutti gli esperti chiamati da Paci e dal presidente dell'Inpdap Rocco Familiari nel seminario di ieri erano d'accordo. Quell'ancora di salvezza per quella fascia di lavoratori non aveva ragione di essere. Il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi lo ha ricordato: nel disegno di legge dei Progressisti che nel '94 aveva pre-

figurato quella che sarebbe stata la riforma Dini, la storia dei 18 anni non c'era. Beniamino Lapidula della Cgil spiega che si trattava di una eredità della riforma Amato del 1992: erano risparmiati dalla stretta sul periodo per il calcolo della pensione quelli che allora avevano maturato 15 anni, infatti quindici più tre ('92-'95) fa 18.

L'estensione del pro-rata è auspicata anche da specialisti come Onorato Castellino, Daniele Pace e Alberto Brambilla mentre nei giorni scorsi si era espresso a favore del metodo contributivo il presidente della Commissione di controllo sugli enti previdenziali Michele De Luca (Ds). In particolare Castellino - che insieme a Elsa Fornero ha rilanciato il suo progetto di dirottare qualche punto dei contributi Inps verso i Fondi integrativi - chiede di «porre immediatamente mano al pro-rata» mentre mette in guardia da una ulteriore stretta delle anzianità dato che creare «un perverso incentivo all'accelerazione delle dimissioni». Il consigliere dell'Inps Alberto Brambilla ricorda che il problema per il sistema non sono tanto le pensioni di anzianità quanto i trattamenti di vecchiaia ottenuti con un numero molto basso di anni e di contributi e

quelle di reversibilità al momento ottenibili anche da un superstito molto giovane del lavoratore. Per il membro della Commissione di controllo sui fondi pensione Daniele Pace la riforma del 1995 ha dato vita a un «sistema equo» che può essere migliorato solo con l'estensione del metodo contributivo a tutti e con l'omogeneizzazione dei sistemi pensionistici che andrebbero portati tutti allo stesso tasso di rendimento interno».

Per Massimo Antichi, direttore dell'Ufficio Studi della Commissione di vigilanza sui fondi pensione e componente del Nucleo di valutazione di spesa pensionistica, questa spesa è attualmente sotto controllo, e nel lungo periodo è sostenibile: quando nel 2045 la riforma sarà a maturazione la spesa scenderà al 13% del Pil. Ma Antichi chiede al Tesoro che dimostri come ogni punto di contributi sottratto al sistema pubblico si traduca in crescita economica; altrimenti sarebbero solo costi. Roberto Pizzutti (Cda dell'Inpdap) ritiene che con l'aumento della flessibilità e la riduzione del costo del lavoro non cresce l'occupazione perché il livello della domanda è inadeguato. Anzi, l'intervento pubblico nel sociale «può essere più efficiente della libera iniziativa».

R.W.

Sindacati: la svolta c'è, vedremo il seguito

I Confederati apprezzano le novità, ma la verifica si fa a settembre

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

HELSENKI I sindacati incassano. Con eleganza, prudenza e accorto distacco, in fondo siamo lontani, ad Helsinki, apprezzano la «svolta» del governo sul Dpef, danno atto di buon grado della novità sul «metodo» e attendono D'Almeida ed Amato alla prova di settembre quando riprenderà il confronto sui contenuti della manovra finanziaria. Dice Sergio Cofferati: «Sì, la svolta c'è stata. Vedremo il seguito. Certo, ci chiediamo perché non sia stato fatto prima. Ma tant'è. L'importante è che la novità sia arrivata». Sottolinea Sergio D'Antoni: «La prudenza è sempre necessaria ma le cose stanno così, l'atto del governo è di buon senso. S'è capito l'errore che è stato commesso e si promette di non rifarlo». Dunque, si riparte. Il canale di collegamento è stato riaperto e Cgil, Cisl, Uil sono pronte a ricevere l'invito del governo a discutere quello che viene dopo il metodo, cioè il merito, le misure della manovra. L'«apprezzamento», come giudica Guglielmo Epifani, per le novità sopraggiunte l'altra sera da Rio de Janeiro si accompagna all'attesa delle prossime mosse. Il testo del Dpef con le linee generali di programmazione ma, soprattutto, la declinazione delle proposte, il collegato alla finanziaria. Insomma: il cuore vero della legge. Che si conoscerà soltanto dopo le vacanze, entro il 30 settembre.

Dal congresso della Ces, impegnato in un appassionato dibattito

to sul rilancio del modello sociale, sul riequilibrio tra efficienza economica, competitività e diritti fondamentali e giustizia sociale, i leader italiani spediscono al governo una cartolina che annuncia una momentanea tregua. Almeno nelle parole. Resta, tuttavia, tutta intera la preoccupazione delle mosse successive. Precisa D'Antoni: «Per adesso rimangono intatte le nostre critiche al documento. Andrà analizzato e verificato se c'è il patto di Natale».

Si dice che ci saranno due tempi, prima i 15 mila miliardi di tagli, poi i duemila da concordare con noi... Vedremo. Naturalmente, il mutamento di atteggiamento è da noi valorizzato, mica siamo suicidi. Se D'Almeida, però, continuerà a dire che a meno interventi corrisponderanno minori investimenti, gli dimostreremo che non è vero. Questo rapporto non è automatico». Il segretario della Cgil, che tiene a rimarcare l'importanza della «novità» di metodo, ricorda quanto i sindacati hanno già posto all'attenzione del governo. «Abbiamo sollecitato - dice Cofferati - l'immissione di parametri di crescita più consistenti in una manovra dove, senza aumentare la pressione fiscale, si corregga l'Irap in modo che per il

2000 si recuperino delle entrate che, in parte, compensino i tagli alla spesa». La questione, ridotta all'osso, è la seguente: l'applicazione dell'Irap ha prodotto una riduzione delle entrate da un minimo di 9 mila miliardi sino a 14 mila miliardi. Chi sono stati i beneficiari di questo regalo? Cofferati lo ripete ancora una volta: le imprese e le banche. Ecco perché una «correzione dello strumento Irap» consentirebbe di recuperare una parte del vantaggio anche «per rendere l'Irap più equo tra grande e piccola impresa».

La vicenda italiana, i problemi della crescita e dell'occupazione, sono anche l'occasione, nelle assise della Ces, per dare alle posizioni del sindacalismo nazionale un respiro europeo. Dalla tribuna, Cofferati insiste perché l'Unione europea adotti una «politica espansiva». E rinnova una richiesta che ha già fatto discutere: rendere «più elastici» i criteri del Patto di stabilità della moneta unica in modo da evitare «ripercussioni negative sulle economie dei paesi europei». Ma non c'è il rischio di trovarsi nuovamente in una guerra sui parametri di Maastricht che potrebbe nuocere all'euro? «Ma le difficoltà economiche riguardano ormai quasi tutti i paesi e bisogna capirlo», replica Cofferati. Dunque, una stabilità «flessibile». Che offre lo spunto a D'Antoni, nel suo intervento, per rilanciare, sullo sfondo della «concertazione» con tutti gli attori istituzionali e sociali dell'Unione, a cominciare dalla nuova Commissione di Prodi, l'i-



dea deloriana degli investimenti europei per le infrastrutture e lo scorporo, dal calcolo dei deficit pubblici, delle spese per investimenti. «L'ha proposto Giscard d'Estaing che - ricorda con frase colorita il segretario della Cisl - non è di sicuro un fottuto rivoluzionario». Secondo D'Antoni, una scelta del genere, potrebbe liberare in Italia qualcosa come 70 mila miliardi. Inoltre, l'attuazione di una politica dei redditi europei si può fare solo adesso, aggiunge, «visto che i governi di centro-sinistra sono maggioranza. Altrimenti non si farà mai più». Cofferati e D'Antoni affermano la necessità dell'Europa politica, oltre che economica. E se si vorrà passare alle contrattazioni collettive europee, anche il sindacato deve rinnovarsi. La Ces dovrà diventare un vero sindacato sovranazionale.

Agnelli: «Sul Welfare il governo non cadrà»

ROMA Giovanni Agnelli riconosce la difficoltà della sinistra e del sindacato ad affrontare il problema delle pensioni, ma non crede che il governo sia sull'orlo di una crisi. «Quello delle pensioni è un problema che va toccato in tutta Europa - ha detto l'Avvocato - ma è difficile da toccare. Una volta si diceva che potesse essere più facile per un governo di sinistra. Ma io ho l'impressione che D'Almeida quando ci prova non ci riesce, fa un passo avanti e uno indietro. Ci è riuscita solo la signora Thatcher». Sulla reazione del sindacato, Agnelli ha osservato che non bisogna dimenticare che Cofferati ha tra gli iscritti soprattutto pensionati, mentre i giovani sono in buona parte vicini a Rifondazione Comunista. «È difficile - ha osservato - che non si batta per la difesa delle pensioni. Non dimentichiamo che quando Dini (allora ministro del Tesoro, ndr) fece la sua proposta di riforma più di un milione di persone scesero in piazza».

Slitta il ricometro

Mancano tre decreti

ROMA Potrebbe slittare il termine fissato per oggi per il «ricometro» e le prestazioni a mamme e famiglie «povere» da questo individuo. Per il via libera all'indicatore della situazione economica (Ise), infatti, mancano ancora tre decreti necessari per stabilire il diritto alle prestazioni. «Le neo-mamme con redditi familiari inferiori a 50 milioni - spiega il responsabile delle politiche sociali della Cisl, Maurizio Benetti - dovranno aspettare il varo di tre decreti, per avere le 200.000 lire al mese per cinque mesi previste dalla Finanziaria». Stessa attesa per i nuclei familiari con tre figli minori e un reddito inferiore ai 36 milioni. Le 120-130.000 famiglie interessate al contributo di 200.000 lire per 13 mesi dovranno attendere che il decreto che stabilisce il calcolo dei redditi abbia il via libera del Consiglio dei Ministri. Gli altri due decreti all'esame del Consiglio di Stato riguardano la modulistica necessaria e l'autocertificazione da compilare per accedere ai servizi.

